

Aperto dibattito tra
cineasti italiani e sovietici

A pagina 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GIOVEDÌ 18 alle ore 21
alla TV
TRIBUNA ELETTORALE
e alla Radio
Per il PCI parleranno:
Giancarlo Pajetta
Umberto Terracini
Rossana Rossanda
Achille Occhetto
A SINISTRA
SI VOTA
COMUNISTA

L'Enciclica

DUE SONO gli elementi caratterizzanti dell'enciclica «Pace in Terra» di Giovanni XXIII. Il primo elemento è quello del modo in cui, nel documento pontificio, viene affrontato il problema della pace, modo che si distingue nettamente dalle precedenti posizioni elaborate su tale questione, nei tempi più recenti, dalla Chiesa cattolica — nonostante la legittima preoccupazione di collocare le indicazioni dell'enciclica nel quadro di tutto l'insegnamento tradizionale della Chiesa cattolica e degli stessi immediati predecessori di Giovanni XXIII.

Forse per la prima volta, infatti, l'enciclica firmata da Giovanni XXIII non si limita ad enunciare in modo generico l'esigenza della pace né attribuisce alla Chiesa cattolica unicamente una funzione di preghiera o di monito o di incitamento e tanto meno di condanna di questo o quello stato o gruppo di stati. Al contrario, stabilisce il carattere distruttivo della guerra moderna, stabilisce l'impossibilità di affidare il mantenimento della pace al cosiddetto «equilibrio del terrore», stabilisce il carattere urgente e obbligatorio del disarmo, l'enciclica tende esplicitamente a sottolineare come la necessità d'arrivare a costruire un nuovo sistema di rapporti internazionali fra tutti i popoli e gli stati anche aventi regimi politici e sociali differenti, e la necessità di spostare su un terreno nuovo il confronto e lo scontro fra i regimi e le ideologie differenti, s'impongano con evidenza a tutti coloro che vogliono lasciarsi guidare dalla ragione.

Non solo, ma Giovanni XXIII dà subito un concreto esempio di tale metodo, indicando alla Chiesa cattolica la necessità di spostare su un terreno nuovo il problema dei rapporti fra cattolici e «credenti» di altre confessioni religiose e fra cattolici e «non credenti».

SI COLLOCA qui il secondo elemento di cui dicevamo e che, pur inserito in un contesto volto specialmente a ricercare i mezzi d'azione necessari alla salvezza della pace, getta tuttavia le basi d'un discorso anche più ampio sulla possibilità, ed anzi necessità, per i cattolici, di aprire «un vasto campo di incontri e di intese tanto con i cristiani separati da questa Sede Apostolica, quanto con esseri umani non illuminati dalla Fede in Gesù Cristo, nei quali è però presente la luce della ragione ed è pure presente ed operante l'onestà naturale», e i quali hanno dato vita a «movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche» che, pur ispirandosi a dottrine dalla Chiesa cattolica giudicate «false», possono e debbono trovare, con i movimenti cattolici, un terreno di comune lavoro.

E' noto che la stampa straniera ha sottolineato come l'enciclica di Giovanni XXIII sia esplicitamente rivolta ad aprire un discorso nuovo fra il mondo cattolico e il mondo comunista. La stampa italiana, invece, come ha già rilevato un autorevole commentatore cattolico, padre Nazzareno Fabbretti, sulla *Gazzetta del Popolo*, s'è soprattutto preoccupata di rilevare come queste affermazioni dell'enciclica siano «certamente gravi» e destinate a «mettere in discussione temi molto delicati». La reticenza, l'imbarazzo e la contrarietà non solo dei circoli conservatori e reazionari del nostro paese, che hanno sempre considerato la Chiesa cattolica come uno strumento del loro potere, ma anche dei gruppi dirigenti della Democrazia cristiana sono evidenti e pienamente comprensibili. Non c'è infatti un passo dell'enciclica pontificia, si può dire, che non sollevi un problema acuto e sconcertante per gli attuali dirigenti del movimento politico dei cattolici in Italia (e del resto in altri paesi dell'Europa occidentale) e non ponga in evidenza un contrasto con i loro orientamenti prevalenti.

NE' CI RIFERIAMO solo al problema generale del modo con cui la Democrazia cristiana ha sempre concepito e impostato il problema dei rapporti con il nostro movimento e con il nostro Partito, ma anche, per esempio, al terreno concreto dell'azione democristiana nella politica estera: basti pensare che la dottrina dell'«equilibrio del terrore» così apertamente condannata e respinta dall'enciclica di Giovanni XXIII, è stata fino ad oggi la base, teorica e pratica, della politica estera della DC e dei governi da essa ispirati e diretti.

Nella campagna elettorale, poi, lo sforzo della Democrazia cristiana di tornare ad un tono di «crociata» anticomunista, s'è fatto sempre più sboccato: già in contrasto con gli orientamenti prevalenti nell'opinione pubblica del paese, e nelle stesse masse cattoliche, non si svela forse oggi più che mai, questo sforzo, come il frutto solamente d'una precisa scelta politica di classe, come il frutto d'una smodata sete di potere, come il frutto d'un'analisi profondamente errata dei veri problemi del mondo moderno e del modo in cui un partito politico d'ispirazione cattolica potrebbe e dovrebbe affrontarli, soprattutto in un paese come il nostro?

Diciamo soprattutto in un paese come il nostro, perché sono passati esattamente nove anni dal giorno in cui il compagno Togliatti, dinanzi al Comitato Centrale del nostro partito, espose, il 12 aprile 1954, l'esigenza di esplorare con uno spirito profondamente nuovo il campo dei rapporti tra tutti i diversi gruppi umani esistenti nel mondo contemporaneo, allo scopo di decidere se dovesse essere davvero seguita fatalmente dall'umanità la strada che può portare alla catastrofe atomica, e aperta, in quell'occasione, il problema di un incontro fra il mondo cattolico e il mondo comunista da cui potesse uscire «un decisivo contributo alla creazione di questo ampio movimento per la salvezza della nostra civiltà».

I gruppi dirigenti della DC, identificandosi o subordinandosi sempre più strettamente alle posizioni e alle ideologie della grande borghesia e del capitalismo, sono rimasti chiusi a queste prospettive, che oggi vengono tuttavia così solennemente indicate ad iniziativa della massima autorità della Chiesa. E su tali questioni le grandi masse popolari cattoliche non possono non essere chiamate a meditare profondamente, nell'imminenza di scelte politiche che impegneranno l'avvenire del paese per molti anni.

Mario Alicata

Dopo i cedimenti sulla programmazione e le aree

Malagodi conta su nuovi passi a destra della DC

Il segretario del PLI prospetta addirittura una riprivatizzazione dell'industria elettrica — Fanfani, La Malfa e Saraceno perfezionano il rinvio della relazione sulla programmazione — Nuovi commenti all'enciclica di Giovanni XXIII

Un contraccampo immediato ha avuto, ieri, la grave stertata a destra compiuta dalla DC e dal governo sulle questioni della programmazione e della «legge Sull'». A poche ore di distanza dall'annuncio che la relazione di La Malfa sulla programmazione era stata ritirata e rinviata e che

la DC, con un commento ufficiale, aveva dissociato le sue responsabilità dalla «legge Sull'» sullo sviluppo urbanistico, Malagodi ha irrobustito il suo attacco e ha annunciato che se i liberali torneranno a far parte della maggioranza chiederanno immediatamente l'abolizione della nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Tale dichiarazione è stata resa dal segretario del PLI nel corso di una conferenza alla stampa estera, durante la quale egli ha messo sotto accusa di sovversivismo ogni timida prospettiva di sviluppo economico sganciato dalla pratica del «centrismo» più logoro. Malagodi ha attaccato duramente anche Saragat, il quale qualche giorno fa aveva invece rivolto, una specie di complimento al PLI, dicendo che il PSDI non si batte per isolare i liberali di Malagodi ai quali Saragat riconosce una funzione «democratica». Malagodi, con una certa ingratitudine, ha risposto la mano tesaglia da Saragat. Affermando che in Italia si sta realizzando la confluenza fra «integralismo democristiano» e «materialismo grossolano».

Egli ha sostenuto che Saragat è del suo stesso parere ma tace perché «ha ricevuto un contenuto». Dilatando poi al massimo le infinite possibilità offerte dal programma e dalla linea dorotea che si sforza di ricordare ad ogni istante i limiti puramente «orientativi» della programmazione e la «unità» della nazionalizzazione elettrica, Malagodi ha brutalmente posto la questione dell'abrogazione della nazionalizzazione. «Il PLI — egli ha detto — se dovesse tornare ad appoggiare il governo chiederebbe che le aziende elettriche nazionalizzate venissero riprivatizzate, in quanto che la nazionalizzazione elettrica non rientra tra gli scopi di pubblica utilità contemplati dalla Costituzione». Sposando poi una delle tesi favorite dei «dorotei», Malagodi ha detto che come estrema concessione, il PLI sarebbe disposto a considerare la possibilità di una «irizzazione» delle aziende elettriche.

Il segretario del PLI, imbalanzato dalle ritirate d.c., si è poi spinto all'attacco della «legge Sull'». Profittando della marcia indietro democristiana riferita dai giornali di ieri, Malagodi ha rincarato la dose. Egli non si è affatto contentato della dichiarazione d.c. (che pure gettava a mare Sull' e sottintendeva che la DC non muoverà un dito contro gli speculatori dell'edilizia e ha definito la dichiarazione democristiana una «messa a punto che dice e non dice»). Egli ha quindi impugnato in toto la legge Sull', dichiarandola «fuori della Costituzione» poiché — egli ha detto — essa rappresenta «una misura ancora più rivoluzionaria della nazionalizzazione».

Vale la pena di notare che sia sulla questione della nazionalizzazione che sul problema della legge urbanistica (documento, va osservato, tutt'altro che «rivoluzionario» e nient'affatto protettivo della m. f. (Segue in penultima pagina)

OPERAIO

lottando come hanno fatto i metallurgici anche tu otterrai

maggior potere sindacale nella fabbrica e nel Paese.

Ma perché questo conti veramente occorre sia sorretto da un potere politico.

Se in fabbrica il potere sindacale degli operai contrasta gli strapoteri dispotici del padrone e le sue scelte,

bisogna contrastare scelte e strapoteri padronali anche là dove essi diventano indirizzi e decisioni di tutta la classe padronale per tutto il Paese.

IN PARLAMENTO

VOTA QUINDI PER un potere politico antipadronale in Parlamento



VOTA PER IL PCI che nella fabbrica e nel Paese con maggior coerenza ed energia contrasta il potere padronale.

Piani atomici inglesi divulgati dai pacifisti

Mentre è in corso la marcia Aldermaston - Londra



READING (Inghilterra) — Il canonico Collins, capo della campagna per il disarmo nucleare, marcia alla testa del corteo partito da Falcon Field, nei pressi del centro di ricerche nucleari di Aldermaston, e diretto a Londra. Sul cartello si legge: «Marcha a Londra da Aldermaston» (Telefoto A.P. - L'Unità)

Per avviare la riforma sanitaria

La CGIL a Fanfani: discutere con i medici

Giudicate inadeguate le proposte di Bertinelli - Dal 16 non riconoscerete le tariffe mutualistiche per i ricoveri in clinica

La segreteria della CGIL ha preso un'iniziativa per sbloccare il punto morto cui è giunta la questione della assistenza mutualistica: si tratta di proposte avanzate a Fanfani e che sono tanto più urgenti dal momento che ieri le proposte di mediazione enunciate dal ministro Bertinelli non sono state valutate come soddisfacenti dai medici e tali quindi da facilitare la ripresa delle trattative. La situazione risulta aggravata rispetto ai giorni precedenti, anche perché dal 16 — in tutto il territorio nazionale — i chirurghi operanti in cliniche non riconosceranno le «impegnative di ricovero» delle Mutue ma esigeranno il pagamento delle tariffe fissate dall'Ordine.

Nel telegramma inviato dalla segreteria confederale al presidente del Consiglio è scritto: «La segreteria della CGIL, vivamente preoccupata per l'ulteriore odierno aggravamento della vertenza tra medici ed enti mutualistici, con crescente danno per i lavora-

tori mutuiati e con serio pregiudizio per il sistema di previdenza malattia, chiede un suo urgente intervento. La segreteria confederale ritiene indispensabile la convocazione delle parti per un riesame su nuove basi e indipendentemente dai rispettivi punti di partenza degli aspetti economici della vertenza, onde consentire una soluzione soddisfacente per tutte le parti, tale da aprire la prospettiva per una nuova regolamentazione dei rapporti tra enti mutualistici e medici, avvicinando i tempi di una indilazionabile e organica riforma sanitaria attia a garantire un'efficiente ed organica riforma sanitaria e la giusta valorizzazione dell'attività medica».

La Federazione degli Ordini dei medici — in un suo comunicato — ha affermato che le proposte avanzate dal ministro Bertinelli, nonostante, spesso accentuando le disparità di trattamento esistenti per i medici mutualistici.

Di un'altra clamorosa iniziativa di protesta sono stati protagonisti i pacifisti inglesi e medici, avvicinando i tempi di una indilazionabile e organica riforma sanitaria attia a garantire un'efficiente ed organica riforma sanitaria e la giusta valorizzazione dell'attività medica».

La Federazione nazionale degli Ordini dei medici — afferma la nota — conferma pertanto la validità delle norme già impartite che hanno portato numerose province al ripristino pieno della attività professionale, che comunque si attuerà in

E' un documento «segretissimo» di cui il governo ammette l'autenticità. Almeno ventimila persone alla marcia

LONDRA, 13. La marcia della pace da Aldermaston a Londra è l'avvenimento politico di massa più importante che si sia verificato in Gran Bretagna da molto tempo. Il successo della forte protesta antiatomica organizzata dalle associazioni pacifiste britanniche non è determinato soltanto dalla grande partecipazione di popolo alla marcia, né soltanto dalla simpatia con cui le popolazioni inglesi seguono «lungo tutto il percorso della città atomica alla capitale» l'iniziativa anti-H, ma anche dal clamore suscitato in tutto il paese e in Europa dall'iniziativa, ormai nota in tutto il mondo, detta «Spie della pace».

Su questa singolare, clamorosa forma di denuncia della politica del governo conservatore fautore del riarmo atomico sta puntando la meticolosa attenzione dei suoi detrattori anche Scotland Yard. Ecco i fatti: gli organizzatori della protesta sono riusciti ad entrare in possesso di un documento segreto del governo che riguarda i problemi della «difesa civile» in caso di guerra nucleare. Esso contiene la dislocazione fissata per le sedi di governo, per le abitazioni dei ministri, per i rifugiati eccetera in caso di attacco H. Di questo opuscolo — di cui lo stesso governo inglese è stato costretto ad ammettere la veridicità — sono state stampate migliaia di copie a cura del «Comitato dei cento», che le ha fatte poi diffondere fra la popolazione. L'effetto della denuncia della follia atomica che pervade gli ambienti governativi è stato clamoroso. I giornali conservatori reclamano una inchiesta per appurare come si è determinata la fuga dei documenti.

L'opuscolo diffuso, dai pacifisti contiene anche un completo resoconto di due esercitazioni della NATO svoltesi l'anno scorso: la «Parapluie» e la «Faller-62».

Come si è detto, la marcia sta ottenendo un successo eccezionale. Ad essa partecipano non meno di ventimila persone. Oggi il corteo è giunto a Reading. I pacifisti saranno a Londra nella giornata di lunedì: nel centrale Hyde Park si svolgerà il comizio cui il «Comitato dei cento» ha chiamato tutti gli inglesi di buona volontà che si ribellano non solo all'idea della guerra, ma anche a quella della prosecuzione del riarmo.

Di un'altra clamorosa iniziativa di protesta sono stati protagonisti i pacifisti inglesi e medici, avvicinando i tempi di una indilazionabile e organica riforma sanitaria attia a garantire un'efficiente ed organica riforma sanitaria e la giusta valorizzazione dell'attività medica».

Ma i pacifisti si sono secamente rifiutati di allacciare le cinture di sicurezza prima del decollo dell'aereo, sicché l'aereo non ha ancora potuto prendere il volo per Londra.

Successo dei lavoratori

La Siemens rivedrà «i tempi»

MILANO, 13. La Siemens rivedrà i tempi delle «catene» di montaggio dove si verificò giovedì scorso, lo svenimento di 50 donne stremate dall'eccessivo ritmo produttivo. I lavoratori, anche grazie alla forte denuncia fatta di fronte all'opinione pubblica di questo caso esemplare della condizione operaia, hanno vinto.

L'accordo siglato ieri presso la sede Interind di Milano prevede, oltre alla revisione dei tempi nei reparti TA 1 e relai 70: 1) una indennità oraria di 10 lire per gli addetti alle linee di flusso; 2) istituzione di un sistema di concottimo per gli operai che sono legati al ciclo produttivo nella misura dell'80 per cento della media di gittino; 3) alcune nuove lavorazioni vengono considerate come «lavori di flusso» e quindi godranno di un riposo di 40 minuti giornalieri e dell'indennità.

Il compagno Giuseppe Sacchi, segretario della Cdl di Milano, ci ha dichiarato che «l'importanza dell'accordo va al di là della Siemens in quanto rappresenta una prima sconfessione della linea che il padronato porta avanti. La direzione della Siemens e l'Interind, in sede di trattativa, hanno dichiarato che con questo accordo intendono instaurare rapporti nuovi con i lavoratori, le CI e il sindacato: noi accogliamo, con spirito aperto questa dichiarazione augurandoci che trovi corrispondenza nella realtà delle aziende di Stato».

Intervista con Novella sulla programmazione

Le critiche della CGIL al rapporto Saraceno. La marcia indietro del governo

Sui problemi della programmazione economica, come si presentano all'indomani della riunione della Commissione Nazionale per il «Piano» (che il 12 aprile ha rinviato, come è noto, a dopo le elezioni la definizione delle linee della programmazione) l'on. Agostino Novella, segretario generale della CGIL ci ha concesso la seguente intervista.

D. — Nonostante i ripetuti solenni impegni dell'on. La Malfa, l'atteso rapporto sulla programmazione è stato rinviato. Puoi dirci quali sono le cause che hanno determinato questa ennesima inadempienza governativa?

R. — Ho già avuto occasione di sottolineare che il rapporto Saraceno, che doveva essere varato nella riunione del 12 aprile, ha suscitato numerose e serie critiche. Tali critiche sono venute più ancora che dalla destra dalle rappresentanze della CGIL e di altre forze che si ispirano a una programmazione democratica. Queste critiche sono state mosse per il fatto che il rapporto Saraceno fa ampie concessioni alle posizioni delle forze padronali che oppongono in seno alla Commissione una forte resistenza a una programmazione democratica. Ma il rinvio è al tempo stesso dovuto alla mancanza di una volontà politica del governo: il quale non ha sostenuto con la necessaria energia l'impostazione data dalla stessa «nota agnitiuna». E, inoltre, ha sempre evitato quella discussione politica sollecitata dalla CGIL da molto tempo e

(Segue in penultima pagina)

Diffuso ieri sera

Il messaggio pasquale di Giovanni XXIII



Lettera dal Quarticciolo
sullo sciopero dei medici

Un gruppo di operai del quartiere Quarticciolo di Roma ci ha scritto: «Caro direttore, abbiamo letto nel giornale che entro i prossimi giorni si dovranno pagare anche le visite mediche. A quel punto siamo arrivati? Tra di noi ci sono impiegati, operai edili, metallurgici, eccetera: dalla nostra busta paga ci viene ritrattata quasi la metà del nostro stipendio per INA-CASA, INAM, pensione, e così via. Ebbene, caro direttore e compagno, dove finiscono i nostri soldi, se siamo arrivati a questo punto? Certi di una tua risposta ti ringraziamo vivamente.

Rispondiamo che non è facile sapere dove finiscono i 3.000 miliardi annui dei contributi previdenziali: si disperdono in mille Enti, gran parte dei quali sottratti al controllo dei lavoratori e dello stesso Parlamento; solo una parte di queste somme va a beneficio effettivo degli assicurati. Proprio per questo il Partito comunista ha proposto di unificare tutte le gestioni in un solo Ente previdenziale, di semplificare le procedure e ridurre i costi amministrativi. Ed ha proposto che questo Ente, che è finanziato con i soldi dei lavoratori, sia gestito dai lavoratori stessi, attraverso rappresentanze proporzionali dei sindacati o meglio ancora attraverso elezioni dirette da parte di tutte le categorie.

Qualche cifra, per sapere come si spendono oggi i soldi delle trattenute, siamo però in grado di darla. L'INAM ha versato ai monopoli farmaceutici 40 miliardi nel 1956, 93 miliardi nel 1960, ed ha preventivato 150 miliardi per l'anno in corso. Per tutti questi anni, l'INAM ha continuato a corrispondere al medico 600 lire per una visita al domicilio del paziente e non ha accresciuto questi compensi neppure per tenere conto dell'aumentato costo della vita. Come vedete, i medici hanno ragione di chiedere qualche aumento delle tariffe, anche se, ovviamente, il peso non deve ricadere sui lavoratori, già tanto tarassati dalle pesanti trattenute sulle retribuzioni. Bisogna nazionalizzare l'industria farmaceutica, e creare un Servizio sanitario nazionale che dia cure complete ad ogni cittadino, e sia finanziato in proporzione ai redditi di ciascuno, cioè mediante una riforma tributaria.

Raccogliete perciò, amici del Quarticciolo, l'appello della CGIL, che oggi pubblichiamo, perché sia raggiunto sulla vertenza dei medici un accordo, che eviti più gravi disagi ai lavoratori, e sostenga le proposte del PCI, che per essere attuate hanno bisogno di maggiori consensi nel parlamento e nel paese.

Abbiamo anche ricevuto numerose lettere di medici, oltre che di operai, sullo stesso argomento: essi chiedono una maggiore solidarietà attiva, un impegno di lotta dei lavoratori contro il governo, per una riforma sanitaria generale. In queste lettere si fanno anche rilevanti critiche e suggerimenti. Le pubblicheremo nei prossimi giorni, dando ad esse un'ampia risposta.

Cultura elettorale

I compagni socialisti hanno tenuto l'altra sera a Roma una manifestazione elettorale sul tema della libertà della cultura, con la partecipazione di intellettuali iscritti al partito, da Giorgio Bassani a Carlo Cassola, da Giulio C. Argon a Perilli. Erano invece assenti due registi, annunciati come oratori: Mario Monicelli e Nanni Loy. La loro presenza sarebbe parsa preziosa visto che il tema del cinema è tra i più scottanti e l'atteggiamento del PSI in Parlamento, che avallava la censura, è stato considerato dagli uomini di cultura (anche socialisti) come assai contraddittorio: poiché proprio qui si sarebbe trattato di dimostrare col voto la propria coerenza al principio della difesa della libertà dell'arte.

Ma, tant'è. Non è venuta per questo meno la baldanza degli oratori presenti, né dell'Avanti! che annunciava ieri con un grande titolo in prima pagina: «Innalziamo il vessillo della libertà della cultura!».

Fosse un'autocritica, magari tardiva? Eppure non d'autocritica si è trattato all'Eliseo. L'unico cavallo che balanzosamente hanno cavalcato gli illustri comizianti è stato quello delle recenti riunioni di scrittori e pittori sovietici. Non s'è praticamente parlato d'altro. Nel modo che lo stesso resoconto dell'Avanti! indica, seppure esso non renda appieno il clima di forsennato antisovietismo che ispirava la manifestazione, mentre invano qualcuno, in platea, ricordava che siamo in Italia, e del nostro Paese, e dei suoi problemi, bisognerebbe parlare davanti agli elettori.

Ora, le questioni degli orientamenti culturali prevalsi in quelle riunioni sovietiche sono serie. E noi seriamente le stiamo trattando, senza nascondere — tant'è vero che ce ne viene dato atto ampiamente — le nostre posizioni di principio, i nostri dissensi. Ma le cose serie vanno trattate seriamente e i problemi del socialismo vanno trattati da socialisti. Viceversa, la manifestazione dell'Eliseo non è stata una manifestazione socialista e neppure una cosa seria. E' stato uno spettacolo pietoso, di uno strumentalismo così scoperto, così grossolano, che persino qualcuno della presidenza a un certo punto è parso vergognarsene.

Ecco un caso plateale di quell'asservimento della cultura alla politica — e alla peggiore politica — che pur si dice di voler condannare. A chi giova questa gazzarra? Che cosa ha a che fare con il punto di vista di classe e — se ci si permette — con lo stile del movimento operaio, con la battaglia in difesa della libertà della espressione artistica e della ricerca culturale, non solo in Italia, ma ovunque? Soltanto i reazionari, i veri nemici della libertà della cultura, se ne possono rallegrare. Come, infatti, avviene.

E se ne rallegrano doppiamente: perché a questa furia antisovietica e anticomunista cui indulge la propaganda elettorale del PSI e dell'Avanti! si accoppia l'assenza, ormai, di ogni rinvio alla D.C. e non solo alla sua politica culturale ma a tutto il suo indirizzo. Quando addirittura non si arriva all'elogio e all'applauso.

Richiami alla «Pacem in terris» e auguri «agli uomini delle officine e delle miniere, dei campi e delle fabbriche»

La Pacem in terris vuole essere «il nostro dono di Pasqua dell'anno del Signore 1963, espressione di quell'ardente desiderio che infiamma l'animo nostro di pastore universale della Chiesa santa». Nel suo messaggio pasquale Giovanni XXIII ha insistito molto — come era ovvio — sul valore e sul significato della enciclica, riaffermando anche con forza gli accenti innovatori.

«Siamo vicini agli uomini di cultura e di studio chiamati a una missione che comporta fatica spesso incomprendibile e nascosta... siamo vicini con aperta fiducia ai rappresentanti della stampa e delle tecniche radiotelevisive dalla cui opera dipende in parte la formazione e la deformazione dell'opinione pubblica. Ci sentiamo accanto alle loro fatiche i lavoratori dell'officina e della miniera, dei campi e delle fabbriche ai quali in ogni ora del giorno va il nostro pensiero ricolmo di affettuosa sollecitudine».

A questa parte di «auguri» pasquali assai significativi, Giovanni XXIII ha premesso un richiamo ai temi principali della Enciclica insistendo sul valore della pace fra gli individui e fra le comunità e sulla connessione fra il contenuto della Mater et magistra e quello della Pacem in terris. «Certo nulla è facile, è scritto nel messaggio, e non ce lo nascondiamo, ma con l'aiuto di Dio il vero progresso nella fraternità e nella pace è possibile. In realtà si è fatto finora un buon cammino e ciò induce a proseguire e a confidare». L'uomo «è dominato dall'egoismo» ciò che porta a delle «stasi ricorrenti» ma bisogna avere ferma consapevolezza che «il dono della pace permetterà a ciascuno di comunicare ai suoi simili ciò che essi attendono e hanno diritto di avere».

Nella parte finale del messaggio il Papa ricorda i «sofferenti, quanti sono privi di un lavoro sicuro, ai quali le esigenze della famiglia procurano ansie pungenti».

Nella mattinata il Papa aveva ricevuto in udienza un gruppo di studenti francesi del centro «Richelieu» ai quali aveva rivolto un breve saluto in lingua francese.

«Potete indovinare tutta la commozione che suscita nel nostro cuore il nome Francia, nonché i ricordi che richiamano nell'antico nuziale di Parigi, da detto, e poi vedendovi rievociamo tutto ciò che la diletta nazione francese ha offerto nel corso dei secoli alla civiltà». Concludendo dopo un invito alla preghiera il discorso, Giovanni XXIII ha detto: «Annunciate dappertutto ai vostri fratelli la giovinezza della Chiesa».

In questi giorni il Papa è molto stanco e solo a fatica è riuscito a seguire i riti della Pasqua: lo ha detto ieri il sostituto Segretario di Stato, Mons. Dall'Acqua nel corso di un incontro con i direttori delle agenzie di stampa italiane e straniere. Mons. Dall'Acqua ha poi raccontato che i telegrammi di felicitazione per l'enciclica sono arrivati a migliaia da ogni parte del mondo: ha intenzionalmente illustrato il telegramma mandato dal cardinal Spellman particolarmente caloroso, come è stata del resto l'accoglienza di tutta la stampa americana. La insistenza di Dall'Acqua sul pretezo caloroso mostrato dai cattolici americani è in realtà diretta a mascherare l'ostentata freddezza (quando non l'ostilità) con la quale la stampa USA e i circoli cattolici americani più reazionari hanno accolto certi accenti «nuovi» del documento papale.

Un commento della Tass

MOSCA, 13.

La Tass così commenta l'enciclica «Pacem in terris»: «La nuova enciclica che Papa Giovanni XXIII ha rivolto al clero, ai cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà ha suscitato una eco immensa in tutto il mondo, perché è dedicata al problema che preoccupa l'umanità e cioè: la salvaguardia della pace sul nostro pianeta».

Dopo aver elogiato la parte dell'enciclica dedicata al disarmo, l'agenzia TASS scrive che «il Capo della Chiesa cattolica si è pronunciato per negoziati onesti tra gli Stati, per il rafforzamento dell'ONU e per la creazione di un'atmosfera di fiducia nelle relazioni internazionali».

La TASS conclude: «Tutti coloro che amano la pace vorrebbero vedere nella nuova enciclica un passo in avanti sulla via della unificazione delle forze pacifiche in vista di scongiurare la minaccia di una nuova guerra».

Bologna

Le grandi città processano la DC

Combattiva solidarietà coi compagni di Niscemi

L'appello dei compagni di Niscemi per i lavoratori arrestati e ancora rinchiusi nelle carceri di Caltagirone è stato accolto da altri operai, cittadini e organizzazioni democratiche e di Partito.

Gli operai della Gate — lo stabilimento dove si stampa il nostro giornale — hanno sottoscritto 65 mila lire.

«Vi siamo vicini nella nobile battaglia in difesa della libertà e della giustizia sociale — dice la lettera — le manette di Scelba ai polsi dei lavoratori rappresentano la vera continuità della politica democristiana. Date nuovo slancio alla lotta: i lavoratori e i democratici di tutto il Paese vi sono vicini. Il 28 aprile gli italiani voteranno anche per questo».

Il compagno Aurelio Paladini ci ha consegnato 25.100 lire, raccolte fra i compagni della sezione Tiburtina III.

Il compagno Ezio Boni ci ha inviato 5000 lire raccolte fra gli operai della cellula Porta Maggiore dell'Atac di Roma. 2000 lire sono state versate dal compagno Roberto Picchianti della sezione Latino Metronio.

Vincio Romiti, di Prato, ci ha inviato 10 mila lire con una mobile lettera che pubbliciamo in rubrica. 11.920 lire sono state inviate direttamente a Niscemi dal compagno Orazio Borgioli: la somma è stata raccolta fra i frequentatori del «Circolo sport» di San Piero Agliana di Pistoia.

Ricordiamo che le offerte possono essere inviate direttamente alla sezione del PCI di Niscemi o a L'Unità, via dei Taurini 19.

Sottoscrizione elettorale

Siamo a quota 336.735.000

La sottoscrizione elettorale lanciata dal PCI ha raggiunto la cifra di 336.735.000 lire. Questa la graduatoria delle Federazioni (tra parentesi le percentuali):

Torino 12.500.000 (83); Imola 2.868.000 (82); Catania 3.300.000 (82); Pesaro 4.000.000 (80); Modena 27.450.000 (78); Siena 8.500.000 (77); Terni 3.100.000 (77); Milano 26.500.000 (76); Bergamo 1.900.000 (76); Alessandria 6.000.000 (75); Siracusa 1.100.000 (73); Prato 6.500.000 (72); Salsola 500.000 (71); Bolzano 350.000 (70); Perugia 7.000.000 (70); Latina 1.400.000 (70); Mantova 6.500.000 (65); Casale 250.000 (62); Bologna 24.000.000 (60); Avellino 1.050.000 (60); Pistoia 5.800.000 (58); Aquila 582.000 (58); Novara 2.300.000 (57); Pescara 1.700.000 (57); Napoli 8.500.000 (57); Varese 2.800.000 (56); Oristano 225.000 (56); Ferrara 5.500.000 (55); Lecco 1.200.000 (54); Matera 710.000 (54); Potenza 600.000 (54); Como 1 milione 600.000 (53); Frosinone 800.000 (53); Cremona 2.600.000 (52); Taranto 1.300.000 (52); Biella 1.800.000 (51); Genova 10.000.000 (50); Monza 1.500.000 (50); Rimini 3.000.000 (50); Firenze 15.000.000 (50); Pisa 4.500.000 (50); Chieti 500.000 (50); Agrigento 895.000 (50); Palermo 2.000.000 (50); S. Agata Militello 500.000 (50); Termini Imerese 300.000 (50); Teramo 1.228.000 (49); La Spezia 2.400.000 (48); Trieste 2.400.000 (48); Macerata 1.200.000 (48); Reggio Calabria 1.000.000 (48); Trento 380.000 (47); Fermo 700.000 (47); Livorno 4.185.000 (46); Ravenna 8.058.000 (45); Arezzo 4.500.000 (45); Massa Carrara 900.000 (45); Ascoli P. 680.000 (45); Viareggio 1.100.000 (44); Roma 10.500.000 (44); Gorizia 750.000 (43); Lucca 300.000 (43); Ancona 3.000.000 (43); Lecce 850.000 (42); Parma 2.900.000 (41); Verbania 800.000 (40); Brescia 2.793.000 (40); Sondrio 200.000 (40); Reggio Emilia 12.000.000 (40); Viterbo 800.000 (40); Brindisi 800.000 (40); Melfi 400.000 (40); Catanzaro 1.600.000 (40); Crotona 1.200.000 (40); Ragusa 700.000 (40); Trapani 800.000 (40); Pordenone 350.000 (39); Forlì 4.300.000 (39); Cuneo 612 mila (38); Pavia 2.700.000 (38); Salerno 1.142.000 (38); Asti 600.000 (37); Imperia 735.000 (37); Piacenza 1.500.000 (37); Aosta 450.000 (36); Venezia 2.500.000 (36); Vercelli 700.000 (35); Belluno 350.000 (35); Caserta 700.000 (35); Bari 3 milioni 500.000 (35); Verona 1.030.000 (34); Enna 415.000 (34); Udine 660.000 (33); Rovigo 1.648.000 (33); Benevento 500.000 (33); Savona 3.500.000 (32); Crema 400.000 (31); Vicenza 750.000 (30); Grosseto 1.500.000 (30); Rieti 300.000 (30); Carbonara 300.000 (30); Cosenza 2.000.000 (27); Caltanissetta 500.000 (25); Tempio 100.000 (25); Foggia 1.200.000 (22); Messina 200.000 (20); Avezzano 150.000 (19); Campobasso 200.000 (17); Caramo 250.000 (16); Padova 607.000 (15); Treviso 600.000 (15); Sassari 150.000 (15); Nuoro 100.000 (10).

Grande folla alla manifestazione - Erano presenti consiglieri comunisti di Roma, Milano, Napoli, Venezia, Bologna, Genova e Aosta

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 13.

La D.C. è stata «processata» ieri sera a Bologna di fronte ad una grande folla di cittadini che ha letteralmente stipato il «salone del podestà» capace di oltre tremila posti e si è accesa l'intera area sottostante al «palazzo di re Enzo». La «pubblica accusa» è stata sostenuta dai consiglieri comunali comunisti di Roma, Milano, Napoli, Torino, Venezia, Bologna, Genova, Aosta; i reati addebitati alla D.C. sono di inadempimento costituzionale e di favoreggiamento alla speculazione sulle aree fabbricabili. Infine, il reato di «attentato alle regioni» si è insabbiato la politica di piano che ha come presupposto necessario il decentramento democratico, si sono tenuti gli enti locali in minorità (in tutte le autonomie locali, niente legge comunale e provinciale, niente legge sulla municipalizzazione, niente riforma generale della finanza locale, nessuna modificazione del prelievo tributario a favore dei comuni e delle province).

La città sono cresciute in maniera caotica, secondo il capriccio o, meglio ancora, sotto la spinta della brama di profitto dei ceti dominanti e dei gruppi monopolistici.

Drammatico è il problema della casa, degli affitti, della scuola, dei trasporti, della distribuzione delle merci. Il prezzo della vita nelle grandi città tocca punte mai raggiunte.

La condanna della politica D.C. sarà pronunciata — come ha detto l'onorevole Pajetta a conclusione della riuscita manifestazione popolare — dagli elettori il 28 aprile alle urne.

L'incontro di Bologna ha fra l'altro un preciso significato: testimonia che dove sono in minoranza i comunisti conducono una opposizione costruttiva, dove sono alla direzione della cosa pubblica dimostrano, concretamente, come si governa, soddisfatti i bisogni della società, propongono soluzioni ai grandi problemi nazionali, chie-

mano tutte le forze politiche, sociali economiche e culturali alla collaborazione. L'ultimo episodio è la presentazione da parte della Giunta comunale, comunista e socialista, di Bologna delle «Valutazioni e orientamenti per un programma di sviluppo della città di Bologna» e del suo compendio: il primo esempio, in Italia, di una programmazione democratica dal basso, che affronta i problemi strutturali in chiave antimonopolistica e pianifica lo sviluppo della città partendo dai suoi bisogni.

Il processo delle grandi città alla D.C. è stata inoltre una informazione, o se si vuole, una anticipazione pubblica sulla «tavola rotonda» che si è svolta nel pomeriggio all'Istituto di studi Marabini, per iniziativa del Comitato cittadino del PCI.

Dall'incontro, diretto dal direttore de «L'Unità» di Milano Aniello Coppola, con la partecipazione di Giancarlo Pajetta, del sindaco Dozza e degli amministratori comunisti delle grandi città, è uscita una testimonianza viva della realtà in cui si muovono gli enti locali.

Sergio Soglia

UNURI

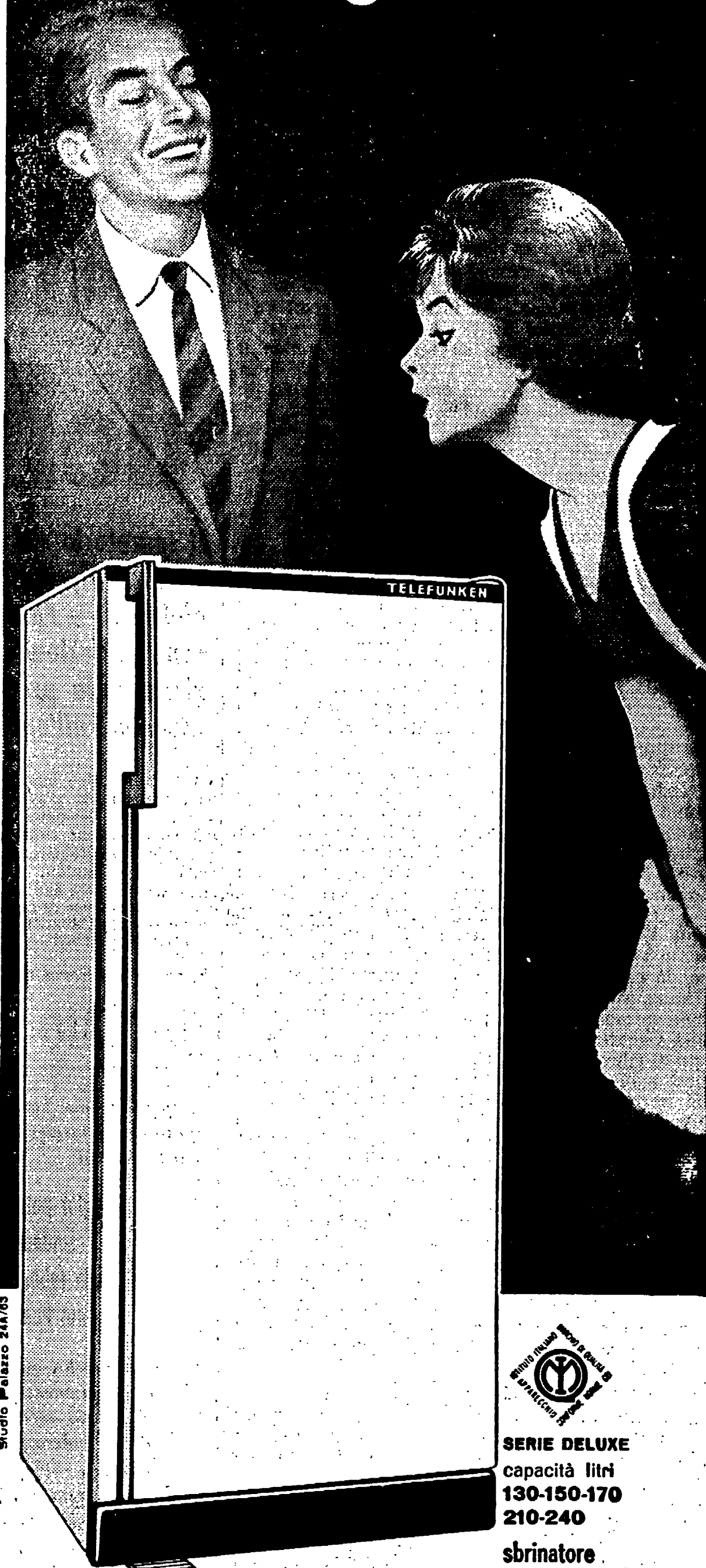
Eletto il nuovo Consiglio nazionale

MIRAMARE DI RIMINI, 13. Le operazioni di voto al Congresso dell'UNURI, terminate nella mattinata, hanno dato questi risultati: votanti 237, schede valide 235, schede nulle 2. Intesa universitaria 80 (8 seggi). Unione goliardica italiana 52 (5), FUAN 31 (3), AGI-sinistra laica 29 (2), AGI-liberale 23 (2), GIS 11 (1), AUI 9 (0).

Rispetto alle elezioni del 1961, l'Intesa e UGI hanno perduto rispettivamente uno e due consiglieri; uno ne hanno guadagnato 3 consiglieri, oggi, presentatisi senza in due tronconi, quello della sinistra laica e quello del liberale, ha ottenuto complessivamente 4 consiglieri.

Ecco i nomi degli eletti: Intesa: Fava, Alberti, Zanetti, Cenerario, Faraguti, Battistini, Ferraresi, Carcano; UGI: Lattes, Cazzaniga, De Michelis, Teodori, Menichetti; FUAN: Della Bona, Paradisi; Masi; AGI (sinistra): Morandini e Von Berger; AGI (liberale): Urbanis e De Luca; GIS: Lo Fara.

non potevi scegliere meglio!



SERIE DELUXE capacità litri 130-150-170 210-240

sbrinatori automatico chiusura magnetica

A richiesta viene fornito un piano in laminato plastico di facile applicazione sul frigorifero; si può avere così a disposizione un praticissimo tavolo supplementare, apertura a pedale

partecipate al quadrifoglio d'oro prossima estrazione 7 maggio vincite per

100 MILIONI in gettoni d'oro 18 Kr.

oppure, a scelta, in investimenti di qualsiasi bene per la vostra casa, un motoscafo, una macchina fuoristrada, gioielli, pellicce, mobili, macchine agricole, ecc.). Voi acquistate e la Telefunken paga! Per partecipare al concorso del quadrifoglio d'oro basta acquistare un apparecchio TELEFUNKEN dal valore di L. 20.900 in su.

Frigoriferi
TELEFUNKEN
la marca mondiale